

ALL'ALFIERI Federica Luna Vincenti nei panni dell'antieroe

Se Dorian Gray fosse una donna? Così Wilde oggi diventa perfetto

■ Questa volta a fare da cornice al ritratto più inquietante della storia non è la Londra vittoriana del XIX secolo, ma è un luogo contemporaneo. Questa volta il ritratto di un bellissimo giovane non è un dipinto ma si fa schermo con telecamere, proiezioni, immagini frammentate e cornici luminose. Questa volta il bellissimo giovane ossessionato dalla sua bellezza e dalla sua gioventù non è un uomo, ma una donna. Questa volta "Il ritratto di Dorian Gray" non porta la firma di Oscar Wilde ma quella di Giancarlo Nicoletti. Il drammaturgo siciliano adatta e dirige il capolavoro dell'autore irlandese trasladandolo nel presente e al tempo stesso in un tempo non realistico ma psicologico, in cui

epoche diverse si sovrappongono, mostrando come l'idea dell'apparire, il mito del "giovane e bello" sia sempre attuale.

Dopo la prima nazionale del 16 ottobre scorso al Teatro del Giglio di Lucca, lo spettacolo, prodotto da Goldenart Production, Teatro Biondo Stabile di Palermo e Teatro Stabile del Friuli Venezia Giulia, approda al Teatro Alfieri di Torino dove andrà in scena questa sera e in replica sabato 24 e domenica 25. Nei panni di Dorian Gray è l'attrice pugliese Federica Luna Vincenti. «Affidare il ruolo a un'attrice non è una provocazione, ma un modo per rendere più evidente la violenza dello sguardo e la pressione esercitata dalla società sui corpi destinati a incarnare bellez-

za, giovinezza e desiderabilità – spiega Nicoletti -. Dorian sembra libero, ma è prigioniero dell'immagine che gli altri costruiscono intorno a lui». Il brillante, ironico, manipolatorio e pericolosamente persuasivo Lord Henry Wotton è, invece, Alessio Vassallo, mentre Giulio Forges Davanzati interpreta il ruolo del pittore Basil Hallward. Con loro sul palco del teatro di piazza Solferino Brunella Platania, Matteo Milani, Gianluigi Rodrigues e Francesca Bruni Ercole. La storia è nota, è quella di un giovane di una bellezza straordinaria che un pittore ritrae su una tela. Il giovane, sedotto da un ricco dandy inglese dall'idea di un'eterna giovinezza, rinuncia alla sua anima pur di non invecchiare e lascia che i segni del tempo si materializzino, invece, sul dipinto. «Dorian abita un mondo in cui tutto è visibile, e proprio per questo niente viene davvero confessato – è ancora il regista -. Lord Henry è la voce di una seduzione intellettuale senza responsabilità. I suoi aforismi funzionano come pensieri virali: formule brillanti, contagiose, pericolose, capaci di trasformare l'esistenza in esperimento estetico. Basil, al contrario, custodisce il terrore dell'immagine, la paura di aver messo nel ritratto troppo di sé. Tra questi due poli Dorian viene generato, desiderato e infine distrutto». E aggiunge: «Non cerco una morale, né una redenzione. Mi interessa piuttosto mettere in scena il cortocircuito tra immagine e responsabilità, tra bellezza e impunità».

Luigina Moretti



Federica Luna Vincenti e Alessio Vassallo